



CONTROVENTO

di Franco Marcoaldi

**NOSTALGIA
SENZA RITORNO?
VEDI CAPRONI
PER ESEMPIO**

La storia delle parole è sempre istruttiva, interessante. Prendete il termine *Nostalgia* (Raffaello Cortina), che come ci ricorda il curatore del volume, Antonio Prete, è parola relativamente recente, moderna: un neologismo che combinando *nostos* (ritorno) con *algos* (dolore), viene coniato da Johannes Hofer nel 1688 per descrivere la malattia a cui vanno soggetti quei soldati svizzeri trascinati in guarnigioni lontane dal proprio villaggio, dal proprio focolare domestico. È allora che nasce questa nuova parola e subito attorno a essa si condensano un sentimento (e una malattia) in precedenza non verbalizzati, quindi di fatto sconosciuti. A rammentarcelo con l'usuale sapienza è Jean Starobinski, a un tempo medico e critico letterario: "non appena il nome di un sentimento viene messo in luce, il termine (...) contribuisce a fissare, a propagare, a generalizzare l'esperienza affettiva di cui è l'indice. Il sentimento non è la parola, ma può diffondersi solo attraverso le parole". Cioè a dire: solo dando loro un nome, portiamo alla luce le cose – come bene esemplifica quell'affermazione icastica di La Rochefoucauld che suona: "Ci sono persone che non si sarebbero mai innamorate se non avessero sentito parlare dell'amore". Più o meno è quanto accade con la nostalgia, che, non appena nominata, dilaga. In medicina, in musica, in letteratura. Nei cuori, nelle menti, nei corpi delle persone. Anche se è una piaga che non si chiuderà mai: "il mal di paese" infatti non si placa tornando al paese, per la semplice ragione che quel sentimento, più che con un luogo caro da ritrovare, ha che fare con il miraggio

di ritrovare i giorni passati, perduti per sempre. Dunque, come se ne esce? Non se ne esce, è ovvio. E perciò, molto opportunamente, Antonio Prete concentra la sua attenzione sulla poesia, che ancora una volta dimostra la sua speciale capacità di affacciarsi con coraggio sull'abisso. Basti, per tutti, l'esempio del nostro Giorgio Caproni: "Tutti riceviamo un dono./Poi, non ricordiamo più/né da chi né che sia./Soltanto, ne conserviamo/-pungente e senza condono-/la spina della nostalgia". Per il poeta livornese quel dono, in assoluto il più prezioso, è la *Res Amissa*: un Bene (la Grazia?) che abbiamo nascosto così "gelosamente" da non sapere più né dove sia, né in cosa consista. Ecco perché la nostalgia di Caproni è "senza ritorno": altro non resta che confrontarci con l'ombra, il fantasma, la spina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

